



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 23 Anno 2016

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

Paesaggio culturale e architettura rurale  
per valorizzare il binomio turismo-cultura  
Alfonso Andria

8

Organizzazione della giustizia in Egitto nella seconda  
metà del XIX secolo (Diritto e mentalità coloniale)  
Pietro Graziani

12

## Conoscenza del patrimonio culturale

Giovanna Greco Roscigno: tra la città rudere e i ruderi  
del Parco Archeologico del Monte Pruno

24

Luiz Oosterbeek Shaping a scientific culture through  
the territories of the silk roads: the dawn of  
Portuguese scientific archaeology

40

## Cultura come fattore di sviluppo

Giovanni Carbonara La formazione universitaria  
per la tutela dei beni architettonici:  
laurea, specializzazione, dottorato

48

Giuseppe Imbesi Federico Gorio,  
un maestro dell'urbanistica

82

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Bruno Zanardi Caravaggio in 3D, tutela e ambiente

96

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[rvicere@mpmirabilia.it](mailto:rvicere@mpmirabilia.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Beni librari,

documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

[pierotti@arte.unipi.it](mailto:pierotti@arte.unipi.it)

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilde.romito@gmail.com](mailto:matilde.romito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

## Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - [www.mpmirabilia.it](http://www.mpmirabilia.it)

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

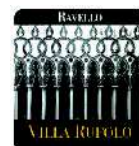
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni

Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Giovanna Greco

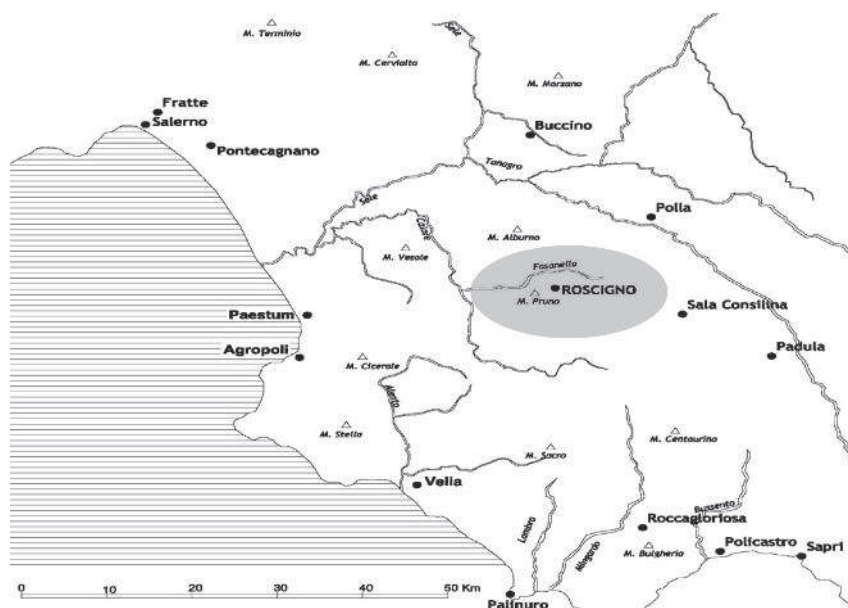
*Giovanna Greco  
Professore Ordinario di  
Archeologia Classica  
Università degli Studi di Napoli  
Federico II*

## Roscigno: tra la città rudere e i ruderi del Parco Archeologico del Monte Pruno

Roscigno è un piccolo paese dell'interno della provincia di Salerno, nel cuore del Cilento, nel vasto distretto montano degli Alburni (fig. 1); situato lungo la valle del Calore, su un dolce colle (570 m s.l.m.), il paese è divenuto famoso al grande pubblico per l'abbandono del vecchio nucleo urbano, per il sospetto di una frana; quando agli inizi del Novecento furono predisposti speciali interventi statali a favore dei paesi franosi, venne organizzato il definitivo trasferimento dei circa 1000 abitanti e venne costruito un nuovo borgo, circa 1 km più a monte. La frana non si è mossa e il paesino è rimasto disabitato, cristallizzato nel tempo con le sue case contadine, con qualche palazzotto signorile, la grande piazza con l'abbeveratoio, la chiesa con il basso campanile; tutto in condizioni precarie dove incuria e abbandono hanno arrecato profonde ferite ma dove tutto si è fermato e il paese ha assunto l'aurea magica di un luogo incantato. Oggi "la città rudere", quasi una "Pompei del Novecento" – patrimonio dell'Unesco – è diventata oggetto di studi, di progetti di riqualificazione e rivitalizzazione dove giovani architetti scoprono, intatte, le forme del costruire e del vivere in un centro contadino alle soglie della modernità.

Tuttavia il nome di Roscigno cominciava a circolare tra la comunità degli archeologi già intorno agli anni Venti del Novecento per il ritrovamento, nel corso di lavori agricoli, di numero materiale – elmi, statuette, vasi, monete – provenienti da

Fig. 1. Roscigno - Monte Pruno.  
Il contesto topografico.





sepulture distrutte; notevole fu il recupero di un nucleo di ben 46 pezzi d'ambra, molti dei quali splendidamente intagliati con testine femminili caratterizzate da grandi occhi a mandorla e teste di Sileni (fig. 2). Ma il ritrovamento che fece maggiore scalpore e consolidò la fama di Roscigno avvenne nel 1938, quando, sul pianoro del Monte Pruno, coltivato a grano, durante i lavori per la semina, venne alla luce una splendida sepoltura, etichettata immediatamente come "principesca" per il ricco corredo con circa 43 oggetti e la presenza di un carro.



Fig. 2. Collana d'ambra del c.d. Gruppo Roscigno.

Difficoltà logistiche e asperità dei luoghi, malgrado i molti richiami della comunità scientifica, lasciano cadere nell'oblio il sito e il territorio diventa dominio incontrastato di scavatori di frodo che rubano, devastano e saccheggiano un patrimonio che non si riuscirà più a ricostruire.

È solo alla fine degli anni Ottanta che la Soprintendenza Archeologica di Salerno avvia una strategia di ricerca e tutela su tutta l'area del Monte Pruno, nell'intento di definire i limiti di un futuro parco archeologico da tutelare e salvaguardare.

Fino a oggi sono state realizzate nove campagne di scavo, strategicamente impostate nel territorio, in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli Federico II, che consentono di presentare un quadro più articolato dell'insediamento antico nelle sue diverse fasi di vita; una prima presentazione dei materiali restaurati è stata curata in occasione della mostra *Poseidonia ed i Lucani*, nel 1996, al Museo Nazionale di Paestum, e, nel paese, è stato allestito nel 2003 un primo embrionale Laboratorio Museale che racconta i risultati ottenuti dalla complessa ricerca archeologica con la direzione scientifica di chi scrive.

Roscigno esce così dalla nebbia di una conoscenza approssimativa per affermarsi come un centro indigeno di notevole entità, organizzato su un ampio territorio e in una posizione strategica per il controllo delle vie di transito tra costa tirrenica, entroterra e costa ionica.

## Il paesaggio antico

Il Monte Pruno è stato definito il balcone degli Alburni; l'altopiano (879 m s.l.m.), infatti, domina incontrastato la Valle del



Fig. 3. Veduta panoramica del pianoro di Monte Pruno.



Calore, via naturale di collegamento tra la piana pestana e il Vallo di Diano e da qui verso la costa ionica, ancora oggi ripercorsa dalla viabilità moderna (fig. 3).

La frequentazione precoce della valle è ben testimoniata, nel suo lungo percorso, da numerose tracce materiali - nuclei di abitato e necropoli, piccoli santuari presso sorgenti -; nel territorio di Roscigno il tragitto si innesta nella c.d. *Trazzera degli Stranieri*, un tratturo della transumanza frequentato ancora fino agli anni Sessanta del Novecento; il percorso circonda tutta la collina del Monte Pruno e si dirige a Est, verso Corleto e il passo della Sentinella, l'unico valico che consente di arrivare, facilmente e in poche ore, nel Vallo di Diano, collegando così la costa tirrenica e Paestum all'entroterra indigeno, da un lato, e ai centri greci della costa ionica, dall'altro.

Sul versante meridionale del Monte Pruno, le pendici degradano dolcemente verso il corso del Sammaro, dove le prime evidenze del popolamento della valle risalgono all'Età del Rame (Eneolitico, fine del III millennio). Su questo versante è il valico di Cannalonga a creare il collegamento con la valle del Badolato, da sempre una comoda via di transito verso la costa tirrenica meridionale. A controllo del valico, in posizione strategica per tutta la viabilità naturale e in particolare per lo sbocco al mare, si trova la collina della Civitella di Moio che già alla fine del VI sec. a.C. è occupata da una comunità stabile e diventa un centro fortificato nel corso del IV sec. a.C. quando i Lucani ne prendono possesso. L'ampia vallata del Badolato si innesta nella valle dell'Alento raggiungendo così i porti di Velia.

È l'antica *Via del Sale* ed è attraverso questo agevole percorso fluviale che il prodotto delle saline di Velia raggiunge il Vallo di Diano e l'entroterra.

La strategica posizione del Monte Pruno, la presenza di sorgenti, corsi d'acqua e ottimi pascoli, hanno favorito un po-



polamento precoce dell'altopiano e lo sviluppo di una comunità stabile, pienamente inserita nelle dinamiche di scambi e rapporti tra costa tirrenica e costa ionica; proprio dalla sua strategica posizione l'insediamento indigeno di Monte Pruno ricava solidità e prosperità economica.

### Un insediamento strutturato nel territorio

Le prime tracce del popolamento del Monte Pruno e delle sue pendici risalgono già alla prima metà del VII sec. a.C. anche se in forme ancora molto sporadiche e frammentarie, affidate a materiali rinvenuti in situazioni residuali; così un piccolo pendaglio di bronzo a forma di uccello che rientra in una tipologia ben nota di pendagli zoomorfi, diffusi largamente sia in area irpina che ofantina e adriatica, proveniente da una sepoltura sconvolta che si inquadra in un orizzonte di prima metà VII sec. a.C. (fig. 4).

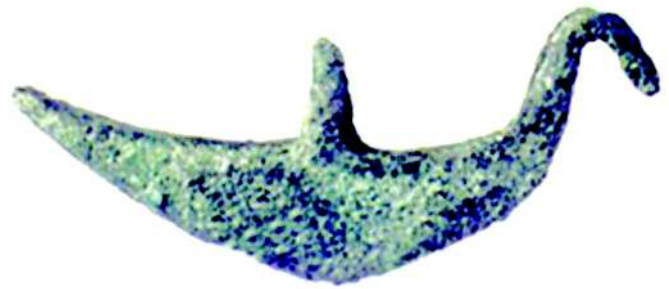


Fig. 4. Pendaglio zoomorfo in bronzo (inizi VII sec. a.C.).

È nel corso del VI sec. a.C. che la documentazione archeologica, sostanzialmente restituita da sepolture, diventa più articolata e diffusa; la comunità che occupa, con agglomerati sparsi, un territorio piuttosto esteso, seppellisce i propri morti in fosse scavate nella terra e coperte da tumuli di pietra e terra e il cadavere è deposto in posizione rannicchiata su un fianco; gli oggetti del corredo di accompagnamento sono disposti seguendo una liturgia piuttosto ricorrente: le armi per l'uomo sono lungo i fianchi, i gioielli per la donna sono sul torace; ai piedi del defunto è sempre deposta la grande olla per le derrate; lungo i fianchi sono disposti le altre forme del vasellame utilizzato per il banchetto funebre.

L'identità del gruppo umano che si stabilisce sul Monte Pruno è restituita proprio dal rituale del rannicchiamento, che differisce da quello adottato dalle comunità che popolano il vicino Vallo di Diano, dove i morti sono seppelliti supini nella fossa.

Il rituale del deporre il cadavere in posizione rannicchiata accomuna, piuttosto, il gruppo di Roscigno alle genti che occupano i territori limitrofi di Buccino o Atena Lucana, nel Vallo di Diano, e a quelle che popolano i centri della Lucania centro-settentrionale, da Satriano a Serra di Vaglio, dove le vallate del Bradano e del Basento costituiscono fondamentali vie di transito verso e da il versante tirrenico e ionico e dove la



vallata dell'Ofanto segna un facile collegamento con le genti dell'area apula. E all'area apula rimandano non solo il rituale del seppellimento ma anche le forme e i motivi della cultura materiale. Il gruppo umano che arriva a insediarsi nel territorio di Roscigno è affine, culturalmente, alle genti che gravitano nel comprensorio della Lucania centro settentrionale dove le fonti antiche collocano gruppi di indigeni in espansione dall'area apula, in particolare dal ceppo dei Peuceti, che dunque riflettono e perpetuano forme e modi culturali del loro gruppo originario di provenienza nei nuovi territori che occupano.

### **Un rituale funerario per la nuova aristocrazia**

In questo quadro che lentamente sta delineando le forme dell'insediamento indigeno, tardo arcaico, di Roscigno, risalta con forte valenza una sepoltura rinvenuta a ridosso della c.d. *Trazzera degli Stranieri*, nella valletta di Cuozzi. La sepoltura, appena intaccata da una buca dei clandestini, ha restituito l'evidenza di un complesso e lungo rituale di seppellimento, articolato in successivi momenti cerimoniali e riservato certamente a un componente del gruppo emergente della comunità.

Nel bancone naturale calcareo è stata tagliata una grande fossa distinta su due livelli; quella posta alla quota più elevata, di forma rettangolare, conserva un piano perfettamente liscio sul quale sono stati deposti gli oggetti del corredo di accompagnamento, in assenza del cadavere. Nella fossa scavata alla quota più bassa, le pareti sono state interamente foderate di argilla cruda modellata a mano e il fondo della fossa, che si presenta leggermente concavo, ha restituito le tracce di grossi pali di legno carbonizzati e uno spesso e alto livello di cenere e legno carbonizzati che raggiunge, in alcuni punti, uno spessore tra 25/35 cm. È la traccia della sistemazione, nella fossa, del letto funebre dove è stata deposta la defunta secondo un rituale che prevede la consunzione completa del cadavere attraverso il fuoco che deve aver bruciato a lungo così come documenta lo spessore considerevole delle ceneri e dei resti dei legni carbonizzati.

Terminata la completa consunzione dello scheletro e deposto il corredo, entrambe le fosse sono state ricoperte da un unico grande tumulo di pietre e terra definito, alla base, da un circolo di pietre larghe e piatte, solo parzialmente conservate. Ancora un'altra cerimonia è avvenuta dopo la deposizione del



corredo, durante la copertura del tumulo; la traccia rimane in alcuni frammenti di piccoli vasetti rinvenuti all'esterno delle fosse, ai limiti del circolo di pietre che definisce il tumulo.

Un rituale, quindi, molto complesso che si è svolto in momenti successivi e che ha richiesto operazioni impegnative sia nella preparazione delle fosse che nella creazione del rogo funebre; è un tipo di cremazione primaria la cui adozione, in ambiente indigeno, è piuttosto rara, riservata solitamente a sepolture maschili che si rifanno a ideologie eroiche di ambiente greco coloniale di matrice arcaica, riservate ai membri dell'aristocrazia del gruppo (figg. 5-6).

Anche gli oggetti che compongono il corredo rivelano lo *status* sociale della defunta; il servizio vascolare è composto da otto vasi mentre gli ornamenti personali comprendono una collana d'ambra, quattro fibule in ferro con arco rivestito d'ambra, un orecchino realizzato in argento, un fermatrecce; il corredo metallico è composto da un gruppo di spiedi in ferro e da un bacile in bronzo a orlo perlinato che rivestono un carattere di eccezionalità e connotano in maniera ancora più significativa la defunta; sia gli spiedi che il bacile di bronzo, infatti, sono oggetti presenti in sepolture maschili e rimandano al banchetto funebre e al consumo della carne; in sepolture femminili sono presenti raramente e sempre in contesti emergenti, particolarmente ricchi e fortemente connotanti lo *status* del defunto (figg. 7-8).



Figg. 5-6. Roscigno, Valletta di Cuozzi. Tomba 2100. Ricostruzione.



Figg. 7-8. Roscigno, Valletta di Cuozzi. Tomba 2100. Corredo.

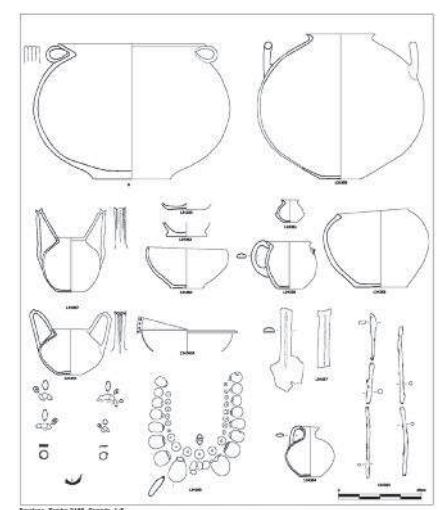




Fig. 9. Roscigno, Monte Pruno.  
Tomba 1100.

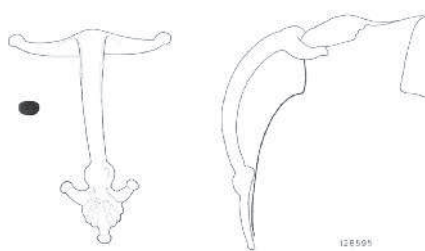


Fig. 10. Roscigno, Monte Pruno.  
Tomba 1100. Schnabelkannen  
in bronzo.

Il corredo così composto rientra in un sistema ben codificato nella cultura indigena del comprensorio territoriale all'interno del quale gravita la comunità di Roscigno e si colloca piuttosto coerentemente alla metà circa del VI sec. a.C.

Ai primi decenni del V sec. a.C. appartiene un'altra sepoltura emergente di un principe guerriero; numerosi indizi, tra cui il fatto che non è stato rinvenuto alcun elemento dello scheletro, fanno ipotizzare un identico rituale di seppellimento con il rogo funebre; è stato, invece, recuperato uno splendido corredo di 25 oggetti che compongono il servizio vascolare con vasellame di produzione greco coloniale, vasellame indigeno decorato e vasellame acromo; il vasellame metallico è composto da una situla in lamina di bronzo, un bacile a lamina di bronzo con labbro a tesa decorato da motivi a S incisi, di produzione tirrenica, un'oinochoe a lamina di bronzo, assimilabile alle *Schnabelkannen* del tipo c.d. ad ancora (figg. 9-10).

Le armi difensive sono rappresentate da due elmi in bronzo, uno a calotta dal profilo ogivale che rientra nella tipologia degli elmi calcidesi e l'altro assimilabile alla tipologia degli elmi corinzi (fig. 11).

Le armi offensive sono rappresentate da una spada, da una punta di lancia e da una punta di giavellotto. Tra gli strumenti è presente un fascio di spiedi.

Il sistema degli oggetti offerti al defunto e il rituale della cremazione qualificano il defunto come un capo guerriero al quale è riservato il banchetto funebre con il consumo del vino, di cui il cratere a colonnette è l'indicatore principale, e delle carni indicato dal fascio di spiedi; anche la duplicazione degli elmi, per altro di due tipologie differenti, è un elemento di rilievo e, se da un lato suggerisce l'ipotesi di un'acquisizione di guerra, dall'altro, potrebbe piuttosto sottendere relazioni più complesse con le comunità limitrofe. Gli oggetti presenti nei corredi parlano chiaramente del livello culturale ed eco-



Fig. 11. Roscigno, Monte Pruno.  
Tomba 1100. Elmo corinzio.



nomico raggiunto dalla comunità di Roscigno nel corso del VI sec. a.C.: l'ambra proveniente dal Baltico, il vasellame bronzeo acquistato presso botteghe di area etrusca-tirrenica, il vasellame ceramico proveniente da officine delle città greco-coloniali della costa mentre quello decorato da motivi lineari rimanda a repertori formali e decorativi elaborati nei centri della Lucania centro-settentrionale; dunque una vivacità di rapporti e di contatti che rende la comunità insediata nel territorio di Roscigno perfettamente inserita nella rete di scambi e contatti che caratterizza il comprensorio territoriale nel corso dell'età tardo arcaica.

La comunità di Roscigno, tra VI e V sec. a.C., è dunque già articolata al suo interno e dispone di risorse economiche consistenti; accanto a sepolture a semplice fossa coperta da tumulo con cadavere in posizione rannicchiata, si registrano rituali più complessi destinati, con ogni probabilità, a individui di rango elevato della società; e non è tanto alla qualità e al numero degli oggetti deposti per il corredo che viene demandato il segno di una distinzione sociale quanto piuttosto alla differenza del rituale, alla sua complessità e durata cerimoniale, alla compartecipazione della comunità.

### **Arrivano i Lucani**

Nei decenni finali del V sec. a.C., nel comprensorio territoriale, arrivano nuove genti, di stirpe sannitica, che si espandono lungo la dorsale appenninica; sono i Lucani e sono portatori di una cultura differente che si riflette, tra l'altro, in un differente rituale di seppellimento dove il defunto è sempre inumato in fossa, ma è deposto in posizione supina con accanto il suo corredo di compagno.

I Lucani occupano Paestum e il suo territorio e si espandono rapidamente nell'entroterra lungo le stesse direttrici di traffico sfruttate in precedenza.

Nei centri dell'interno, l'arrivo dei Lucani produce grandi cambiamenti sia nelle forme dell'abitare che nella organizzazione del territorio; si registra un significativo incremento demografico che si riflette in una nuova strutturazione degli abitati e in forme di integrazione fra diversi gruppi e comunità.

A Roscigno il segno più evidente della trasformazione, oltre che nel diverso rituale funerario, si coglie nella comparsa di un'edilizia pubblica e privata.



Fig. 12. Roscigno, Monte Pruno.  
La Tomba Principesca.



### Un nuovo rituale funerario per un principe guerriero

La sepoltura che meglio definisce il mutamento culturale della comunità, ormai lucana, di Roscigno, rimane ancora la famosa *Tomba principesca*, rivenuta nel 1938 al margine del pianoro del Monte Pruno. La fossa era tagliata nel bancone naturale e aveva un grande tumulo di pietre e terra; il defunto era deposto in posizione supina e, probabilmente, in cassa lignea come sembrano suggerire i numerosi chiodi di ferro (fig. 12). I numerosi oggetti di corredo erano deposti lungo i fianchi e ai piedi erano i resti di un carro, di cui rimangono solo due ruote in ferro.

Il ricchissimo corredo è stato edito scientificamente solo nel 1982 e comprende l'intero servizio per il banchetto composto da suppellettile metallica e dal servizio vascolare; sono oggetti acquistati da diverse botteghe e ostentano chiaramente la ricchezza del defunto: uno splendido *kantharos* d'argento con, nel fondo interno, a sbalzo in argento dorato, la figura di un'Amazzone il cui nome, *Andromacha* è graffito in dialetto dorico; è stato acquistato in una raffinata bottega di area tarantina; da botteghe dell'area apula provengono altri oggetti metallici in bronzo come il bacino ad anse fuse, una piccola olpe finemente decorata da incisioni e un boccale (fig. 13).

Dalle botteghe pestane proviene la maggior parte del vasellame ceramico, fatta eccezione per due vasi attici, acquistati probabilmente anch'essi sul mercato tarantino; da una bottega indigena del comprensorio Oliveto Citra-Cairano proviene il grande cratere a colonnette, decorato da motivi fitomorfi, dove il vino veniva miscelato prima di essere servito nelle coppe per bere e la *nestoris* in bronzo fuso - una sorta di grande olla con anse verticali e orizzontali decorate da dischetti rotondi.

Estremamente significativo del livello economico e culturale



Fig. 13. Roscigno, Monte Pruno.  
Vasellame in bronzo dalla Tomba  
principesca.



del principe di Roscigno è la presenza di uno splendido candelabro in bronzo fuso con alto fusto scanalato che termina con una cimasa raffigurante un guerriero con spada, elmo, corazza e schinieri e una donna con ricco mantello e corona in testa (fig. 14); di produzione etrusca, il candelabro proviene, con ogni probabilità, da una officina di Vulci, così come il colino di bronzo.

L'accentuazione del ruolo e dello *status* sociale del defunto è confermata dalla presenza di una corona d'argento decorata, forse, da rosette in oro mentre la presenza di tre strigili in bronzo denota l'adesione alle costumanze proprie della educazione giovanile ellenica dove la pratica atletica e la preparazione alla guerra scandiscono l'educazione dei giovani principi.

Il defunto di Roscigno si presenta, dunque, nella decodificazione del rituale funerario e del complesso sistema del corredo come un *principe* non solo guerriero così come sottolineato dalla presenza del carro e di una punta di lancia; l'insieme del corredo rivela come sia legato da un lato, alla cultura propria del mondo indigeno gravitante nel Vallo, nella Lucania interna e ofantina, mentre dall'altro, sottolinea la profonda adesione a costumanze e pratiche rituali elleniche, assimilate dalle vicine città coloniali tirreniche. Si connota, con una certa evidenza e chiarezza come membro di un'élite che, proprio nell'adesione a quel tipo di pratiche e costumanze, segna la propria diversità e aristocrazia.



Fig. 14. Roscigno, Monte Pruno. Candelabro in bronzo dalla Tomba principesca.

### L'abitato protetto da possenti mura

All'insediamento sparso nel territorio che ha caratterizzato l'occupazione tardo arcaica del territorio, fa riscontro, nel corso del IV sec. a.C., un diverso modo di concepire l'abitato e le sue forme; sul pianoro si concentra l'abitato di cui sappiamo ancora molto poco ma che doveva, con ogni probabilità, disporsi in maniera piuttosto organizzata con unità abitative e unità funzionali (fig. 15).

I pochi saggi realizzati sul pianoro hanno, infatti, messo in luce strutture abitative con vani di forma rettangolare, costruite con zoccolo in pietra a secco ed elevato in materiale stramineo (*pisé*); la copertura era in tetto pesante con tegole e coppi semicirculari. Ai margini meridionali del



Monte Pruno

tracciato murario rilevato tracciato murario ipotizzato

Fig. 15. Roscigno, Monte Pruno. Foto aerea del pianoro con ipotesi ricostruttiva del tracciato murario.



Figg. 16-18. Roscigno, Monte Pruno. Particolare del versante S/O e S/E delle fortificazioni.

pianoro è stata anche individuata una struttura funzionale: una imponente fornace a pozzo, già devastata dagli scavatori di frodo, con un ampio piano di cottura, documenta un'attività artigianale per la fabbricazione di laterizi e ceramica d'uso quotidiano; la presenza, sul pianoro, di scorie di ferro e scarti della lavorazione del bronzo, suggerisce anche una lavorazione sul posto dei metalli.

Questo nucleo di abitato che si va organizzando sul pianoro del Monte Pruno viene circondato da una possente cinta fortifica che praticamente circonda il colle su tre lati e racchiude un'area molto vasta; al di fuori della cinta difensiva sono stati, tuttavia, riconosciuti altri agglomerati abitativi, quale quello a Cuozzi, che si dispongono nelle vallette circostanti e gravitanti lungo le direttrici di transito. L'ampiezza, quindi, dell'area protetta dalle mura potrebbe rispondere all'esigenza di accogliere, nei momenti di difficoltà, le genti che abitano, in maniera ancora sparsa, il territorio.

Il muro di fortificazione è imponente; ha richiesto un notevole sforzo e impegno della comunità sia in termini di risorse economiche che di maestranze specializzate.

L'impianto sfrutta sapientemente la roccia naturale che viene a volte tagliata e adattata alle fondazioni, a volte semplicemente sfruttata nel dislivello.

Le mura sono costruite con uno zoccolo in blocchi squadrati e lavorati in facciavista, disposti a filari più o meno paralleli nella tecnica pseudo-isodoma; l'elevato doveva essere in materiale deperibile (argilla, paglia, terra impastata ed essicata al sole) di cui si rinvenivano numerose tracce sul terreno; il muro ha una doppia cortina e una larghezza, tra esse, di circa 2,50 m, occupata da un grosso riempimento di pietre e terra, trattenuto a distanze regolari da briglie di contenimento che lo rendono particolarmente poderoso e sicuro. La cortina interna si appoggia al declivio naturale della collina e presenta un paramento in blocchi rozzamente squadrati e non lavorati e non doveva essere a vista. La cinta, così costruita, svolge una doppia funzione, quella di difesa militare e quella di contenimento e terrazzamento del terreno (figg. 16-18).



Fig. 19. Roscigno, Monte Pruno. Rilievo del tratto S/O delle fortificazioni.



La fortificazione è stata messa in luce quasi completamente lungo il lato occidentale e meridionale del colle, dove è stata individuata anche una torre (fig. 19), quadrata, che domina il percorso viario da e verso Paestum; una porta del tipo a corridoio segna uno degli accessi all'abitato sul pianoro; sul versante che piega verso N/O è stata individuata una seconda porta, sempre del tipo a corridoio, che ha avuto successive fasi di utilizzo; si conserva per un'altezza di cinque filari e per una larghezza di circa quattro metri; è stata rinvenuta completamente tompagnata e dunque defunzionizzata; si conservano ancora i cardini rettangolari, in pietra calcarea, funzionali alla chiusura del varco con una porta lignea (fig. 20); lungo il versante meridionale del pianoro il muro continua ancora per oltre 25 m e assume, seguendo il profilo del colle, un caratteristico andamento a S; su questo versante si apre anche una piccola postierla funzionale al solo passaggio pedonale; lungo i lati settentrionale e orientale il percorso della mura è stato ricostruito solo sulla base di *surveys* di superficie e le recenti indagini hanno confermato il percorso ipotizzato e hanno individuato una seconda postierla lungo il lato nord-orientale del pianoro (fig. 21). La fortificazione, impiantata nel corso della metà circa del IV sec. a.C., svolge la sua funzione fino ai decenni finali del III quando un violento fenomeno distruttivo, riconosciuto attraverso crolli e bruciati estesi, ha determinato la sua distruzione e il suo abbandono; l'indagine stratigrafica alla porta del versante N/O ha, tuttavia, anche evi-



Fig. 20. Roscigno, Monte Pruno. Porta del versante N/O delle fortificazioni.



Fig. 21. Roscigno, Monte Pruno. Postierla del versante N/E delle fortificazioni.



denziato come, nel corso del III sec. a.C., le porte e i varchi siano stati tompagnati e chiusi; il fenomeno è da mettere in rapporto, molto probabilmente, alle trasformazioni nella struttura dell'abitato e a una modifica delle funzioni della cinta stessa.

### Un abitato fuori le mura

All'agglomerato abitativo concentrato sul pianoro del Monte Pruno, fa riscontro l'evidenza materiale di una serie di altri piccoli agglomerati che occupano le vallette lungo i pendii più dolci del colle o si dispongono in zone lontane da esso, ma sempre strategicamente posizionate a controllo delle vie di percorrenza o di fonti naturali; così un *survey* di superficie realizzato in località Casalichio ha restituito la testimonianza materiale di un altro agglomerato, fattoria o altro.



Lo scavo è stato realizzato, a oggi, solo nella valletta di Cuozzi, a circa 1 km dal pianoro del Monte Pruno e prospiciente la via che conduce al Vallo (la *Trazzera degli Stranieri*).

La valletta è occupata da un complesso residenziale piuttosto articolato dove è stata messa in luce un'abitazione signorile con più vani; le si affiancano, in un tessuto più ampio e complesso, altre unità abitative o per lo meno altri vani che vengono aggiunti nel corso del tempo; a una quota leggermente più elevata e sempre a ridosso della *trazzera*, è stato individuato il nucleo necropolico con le sepolture relative agli abitanti del quartiere che si era organizzato nella valletta di Cuozzi.



La casa individuata è stata scavata solo in parte, e l'indagine è stata funzionale soprattutto a definire l'area di vincolo, rimandando l'esplorazione completa al reperimento di nuove risorse.

L'abitazione individuata si articola intorno a un cortile centrale scoperto e lastricato; i vani (ne sono stati individuati cinque) si dispongono ai lati mentre un porticato delimita il lato del cortile messo in luce; i vani coprono una superficie di circa 200 mq ma la residenza doveva

Figg. 22-23. Roscigno. Località Cuozzi. Complesso abitativo di età lucana.

occupare una superficie ben più vasta. La ricerca di monumentalità e di pregio della casa è suggerita dalla struttura stessa delle pareti; costruita con muri in zoccolo di pietre ed elevato in materiale deperibile (cannucciata) aveva le pareti finemente in-

tonacate e rimangono tracce di colore; il pavimento era in un ottimo e raffinato battuto mentre il tetto pesante con tegole e coppi era decorato con terrecotte architettoniche policrome; è stato recuperato, tra l'altro, anche un acroterio centrale con testa di Acheloo (figg. 22-25).

Uno dei vani funzionava da cucina e luogo di lavorazione, con un grande contenitore infisso nel pavimento per immagazzinare acqua o granaglie; un piccolo focolare in mattoni è disposto su un lato, appoggiato a una parete ed era funzionale, molto probabilmente, non semplicemente alla cottura di cibi.

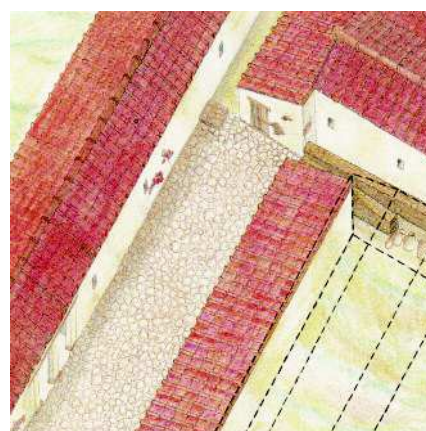
I materiali recuperati sui piani di calpestio e nelle trincee di fondazione datano l'impianto della residenza alla metà circa del IV sec. a.C., una sua lunga vita, con trasformazioni e ristrutturazione e il suo abbandono definitivo, nei primi decenni del II sec. a.C.

Al gruppo gentilizio che costruisce il complesso residenziale di Cuozzi fa riferimento la necropoli disposta a monte, purtroppo quasi del tutto distrutta e depredata dagli scavatori di frodo. Le sepolture sono del tipo a semicamera con il defunto deposto in posizione supina e gli oggetti del corredo disposti intorno al cadavere. La maggior parte degli oggetti proviene dalle botteghe pestane e tutto il rituale riflette ideologie e credenze diffuse nell'ambiente pestano rivelando così una stretta vicinanza tra gli abitanti di Cuozzi e le genti lucane di Paestum. Fa eccezione una sepoltura di un guerriero deposto, invece, secondo il più antico rito del rannicchiamento (tomba 3200); sul cadavere sono stati poggiati due cinturoni a larga fascia di bronzo, con ganci a cicala di tipo italico, elemento essenziale del costume di un guerriero lucano; il vasellame bronzeo recuperato – una situla e un'olpetta – ma soprattutto il corredo vascolare, per buona parte di produzione pestana, riflettono un sistema ideologico largamente diffuso e attestato nelle aree limitrofe, dalle necropoli di Eboli a quelle del Vallo di Diano, alle sepolture aristocratiche di Roccagloriosa a quelle della Paestum lucana; il corredo è completato da una coppia di alari e spiedi in piombo, non funzionali alla cottura delle carni; il valore simbolico di questi oggetti è legato da un lato al materiale – il piombo –, dall'altro alla non funzionalità che dunque restituisce una valenza puramente simbolica agli oggetti.

Ma ciò che rende, ancora una volta, piuttosto anomala la documentazione archeologica di Roscigno è il rituale del rannicchiamento sottolineato dall'incrocio delle braccia e dalla de-



*Fig. 24. Roscigno, Località Cuozzi. Antefissa a testa silenica.*



*Fig. 25. Roscigno, Località Cuozzi. Ipotesi ricostruttiva.*



*Fig. 26. Roscigno, Località Cuozzi.  
Tomba 3200 in corso di scavo.*

posizione su un fianco lì dove, ormai, nelle aree limitrofe, all'interno delle quali gravita ormai l'insediamento lucano di Roscigno, è largamente affermato il rituale della deposizione supina. Gli oggetti del corredo datano la deposizione alla seconda metà del IV sec. a.C. (fig. 26).

Allo stesso orizzonte cronologico appartiene una sepoltura femminile rinvenuta a Nord di Cuozzi, con il cadavere in posizione supina e il ricco corredo che comprende, tra i gioielli, un anello digitale in argento con castone raffigurante Atena, di produzione

tarantina. Il ritrovamento fortuito di questa sepoltura, in un'area anch'essa al di fuori del circuito murario, documenta, ancora una volta, come il modello di abitato sparso nel territorio che aveva caratterizzato le forme dell'insediamento indigeno tardo arcaico, si conservi anche in età lucana, anche a fronte di un abitato maggiormente concentrato sul pianoro e protetto dalla cinta fortificata.

L'evidenza archeologica a Roscigno sembra sfumare lentamente nel corso del II sec. a.C. e allo stato attuale della ricerca non si hanno riscontri di una continuità di vita sul pianoro e lungo le pendici nel corso della romanizzazione del territorio; tuttavia si deve tener presente che notizie di archivio e vecchi rinvenimenti andati dispersi parlano di una presenza romana che, molto probabilmente, assume forme e strutture del tutto differenti, dislocate in altre zone dell'ampio territorio roscignolo. La ricerca archeologica di questi ultimi decenni ha dunque avviato una conoscenza più approfondita di questo insediamento indigeno, praticamente semiconosciuto, e ha portato alla luce un'evidenza strutturale e monumentale quanto mai significativa che contribuisce a chiarire le dinamiche e le forme del popolamento di questi vasti territori dell'entroterra meridionale sia all'indomani della nascita delle colonie greche sulla costa sia all'interno dei complessi fenomeni della espansione italica che portano alla formazione di abitati e società fortemente strutturate al loro interno.

Un recente progetto di valorizzazione dell'area archeologica del Monte Pruno, redatto da chi scrive e dall'architetto Carlo La Torre e realizzato con la direzione scientifica di Adele Campanelli, Soprintendente archeologo della Campania, e della dott.ssa Raffaella Bonaudo, Funzionario responsabile del ter-



ritorio, appena concluso, ha restituito nuove evidenze che hanno confermato il quadro già noto dell'insediamento; tuttavia, la conoscenza del sito può ancora considerarsi agli albori, ben al di là dall'essere completata e molto si dovrà lavorare per definire la forma dell'abitato sul pianoro, per completare il percorso del circuito murario, per circoscrivere le tante piccole aree necropoli sparse nel territorio.

La ricerca e la tutela a Roscigno sono rese gravose tanto dalle difficoltà logistiche quanto dalla presenza invasiva e difficile da arginare di scavatori di frodo che hanno, negli anni, depredato numerose sepolture, dalla estensione del territorio e del patrimonio nascosto, dalla capillarità delle evidenze che praticamente affiorano in forma sparsa e diffusa dovunque e raccontano di un'occupazione antica le cui forme e modi quanto mai differenti fra loro, rimangono ancora in parte sconosciuti.

#### **Bibliografia di riferimento:**

- J. de La Genière, *Ambre intagliate del Museo di Salerno*, in *Apollo*, 1, 1961, 75-88.
- J. de La Genière, *Alla ricerca di abitati antichi in Lucania*, in *AttiMemMagnaGr*, 5, 1964, pp. 129-138.
- G. Greco, *Roscigno*, in M. Cipriani, F. Longo (edd.), *Poseidonia e i Lucani*, Napoli 1996, pp. 88-101.
- G. Greco, s.v. *Roscigno*, in *EAA*, II Suppl., 1971-1994, V, Roma 1997, pp. 31-32.
- G. Greco, s.v. *Roscigno*, in *BTCG*, 17, Pisa-Roma-Napoli 2001, pp. 52-60.
- G. Greco, *Roscigno, Monte Pruno. Un insediamento indigeno tra Paestum e il Vallo di Diano*, Napoli 2002.
- G. Greco, *Tra Greci ed Indigeni: l'insediamento sul Monte Pruno di Roscigno*, in H. Tréziny (ed.), *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire, Actes des Rencontres du Programme Européen Ramses<sup>2</sup> (2006-2008)* (Naples 2007), Rome 2010, pp. 187-199.
- G. Greco, *Roscigno-Monte Pruno. Seppellire una principessa*, in *Nel mondo di Ade. Ideologie, spazi e rituali funerari per l'eterno banchetto (VIII-IV secolo a.C.)*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi (Caltanissetta 2009), Caltanissetta-Roma 2012, pp. 105-135.
- G. Greco, *Roscigno, Monte Pruno. Burying a princess*, in *Gli insediamenti indigeni della Italia meridionale e della Sicilia in età arcaica. Cavallino. 10 anni di Museo Diffuso*, Atti del Convegno Internazionale, Cavallino, 26-27 marzo 2015, in corso di stampa.
- R.R. Holloway, N. Nabers, *The Princely Burial of Roscigno (Monte Pruno), Salerno*, in *RAArtLouv*, 15, 1982, pp. 97-163.
- M. Romito, *Agli inizi della ricerca archeologica nel salernitano: entusiasmi e gelosie nell'esempio di Roscigno*, in Aa.Vv., *Archeologia e Arte in Campania*, Salerno 1993, pp. 31-59.